

SU ALCUNI MANOSCRITTI GRECI PROVENIENTI  
DA MONASTERI BALCANICI NELLA BIBLIOTECA VATICANA\*

Con questa comunicazione vorrei offrire un piccolo contributo alla storia della circolazione di manoscritti greci nei monasteri balcanici, a partire da un punto di vista limitato: le osservazioni condotte su due codici che l'indagine rivela essere di provenienza monastica balcanica, oggi conservati nella Biblioteca Vaticana<sup>1</sup>.

Non pretendo, dunque, di raccogliere qui tutte le testimonianze su manoscritti greci d'origine e provenienza balcanica della Vaticana: perché, in primo luogo, le conoscenze sulla produzione scrittoria greca nei Balcani e sui tipi di grafie e di decorazione in uso nei manoscritti greci prodotti nella Slavia del Sud sono tuttora gravemente frammentarie e insufficienti; inoltre, ancora troppo poco si sa sulle vie d'importazione di libri

---

\* Si ristampa qui il testo di una comunicazione presentata al Congresso internazionale di studi su «La cultura monastica nei Balcani» (Samokov-Rila, 29 settembre-1<sup>o</sup> ottobre 2002) e già pubblicata all'interno dei relativi Atti: cf. *Godišnik na Sofijskija universitet «Sv. Kliment Ohridski». Centăr za slavjano-vizantijski proučvanija «Ivan Dujčev» / Annuaire de l'Université de Sofia «St. Kliment Ohridski». Centre de Recherches Slavo-Byzantines «Ivan Dujčev»* 94 [= 13] (2004) [ma 2006] [= *Meždudrodna naučna konferencija: Manastirskata kultura na Balkanite, po slučaj 230-godišnjinata ot osnovavaneto na Devičeskija manastir Pokrov Bogorodičen v grad Samokov (...)* / *Conférence Scientifique Internationale: La culture monastique dans les Balkans, à l'occasion du 23<sup>e</sup> Anniversaire de la fondation du monastère de femmes de La Vierge Protectrice à Samokov, Samokov-Borovets, (...) 29 sept.-1<sup>er</sup> oct. 2002*], pp. 43-57, 373-380 (tavv. 1-8). Poiché, tuttavia, una serie di incidenti tipografici occorsi al momento della stampa – non imputabili alla Direzione della Rivista né agli organizzatori del Congresso – ha reso, purtroppo, incomprensibile il testo del contributo come è stato pubblicato in quella sede, si è ritenuto utile fornirne qui una ristampa corretta. Si deve avvertire che il testo, come allora licenziato per la stampa, manteneva in sostanza il carattere dell'esposizione orale: in questa sede lo si ripropone tale e quale, senza aggiornare la bibliografia citata nelle note. L'autore ringrazia vivamente la prof. Aksinia Džurova e la Direzione del *Godišnik* per aver concesso il permesso di ripubblicare l'articolo in *Néa Pómyh*.

<sup>1</sup> Sia pur impropriamente, l'area balcanica sarà qui considerata limitatamente alle aree a maggioranza slavofona, escludendo, con anacronismo del tutto strumentale, le zone incluse negli attuali confini della Turchia europea, già cuore dell'Impero bizantino, con la capitale, e della Grecia.

greci nell'area slavo-balcanica durante il periodo bizantino e post-bizantino, con l'eccezione di qualche situazione meglio illuminata dalle fonti.

Certo, si conoscono numerosi casi di manoscritti greci della Vaticana che presentano tracce slave di genere diverso, quali annotazioni, note di possesso o fogli palinsesti slavi<sup>2</sup>. Dinanzi a manoscritti simili si è ovviamente portati a immaginare un'origine o circolazione in aree slavofone; ma solo per pochi fra di essi si può precisare o specificare la localizzazione o la provenienza, e soltanto una minima parte, infine, presenta segni di passaggio che li riconnettano chiaramente a centri monastici o ecclesiastici<sup>3</sup>; sebbene, in linea teorica, non si possa escludere che un numero anche più grande di codici greci della Vaticana abbia una tale provenienza, perché d'altra parte nel periodo bizantino e post-bizantino i manoscritti greci devono aver circolato in ambito slavo soprattutto nei monasteri, specialmente se caratterizzati da consistente presenza greca.

Gli esempi che saranno esaminati rappresentano, dunque, nient'altro che rare eccezioni che sinora è stato possibile identificare con una certa sicurezza: altri manoscritti greci originari di o provenienti da monasteri balcanici, che al momento non siamo in grado di individuare come tali, possono esser entrati in Vaticana in diversi momenti della sua storia secolare.

Ma veniamo ai due casi in esame.

---

<sup>2</sup> Si ricordino, ad esempio, il *Vat. gr.* 1748 (sec. XV), contenente fra l'altro parte di una versione serba delle *Solutiones breves* assegnate nei codici a Psello o Simeone Seth (cf. C. GIANNELLI, *Di alcune versioni e rielaborazioni serbe delle «Solutiones breves quaestionum naturalium» attribuite a Michele Psello*, in *Studi bizantini e neoellenici* 5 [1939], pp. 445-468 e I tav.; P. CANART, *Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962, I: Codicum enarrationes*, in *Bibliotheca Vaticana* 1970 [Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti], pp. 19-21); o l'*Ott. gr.* 424 (VIII-IX sec.), che reca inserito come f. 56 un frammento di Mineo slavo attribuito al secolo XIV (A. DŽUROVA - K. STANČEV - M. JAPUNŽIĆ, *Opis na slavjanskite rǎkopi si vǎv Vatikanskata Biblioteka / Catalogo dei manoscritti slavi della Biblioteca Vaticana*, Sofija 1985, pp. 187-188); o il celebre palinsesto greco-slavo *Vat. gr.* 2502, sul quale si avrà modo di tornare più avanti.

<sup>3</sup> Così i manoscritti *Arch. Cap. S. Pietro* C 144, 149-154, offerti alla Basilica di S. Pietro nel 1620 dal protosincello di Gerusalemme Silvestro-Stiliano, il quale li aveva ottenuti in buona parte dallo scriba Gjin, presbitero ed economo di Pogoniani, in Epiro, cf. C. GIANNELLI - A. VAILLANT, *Un lexique macédonien du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1958 (Textes publiés par l'Institut d'Études Slaves, 5), pp. 8-18; si veda anche P. CANART, *Catalogue des manuscrits grecs de l'Archivio di San Pietro*, Città del Vaticano 1966 (Studi e testi, 246), pp. 14-18. — Il prof. Peter Schreiner, che ringrazio vivamente, ha avuto la cortesia di attirare la mia attenzione, nella discussione seguita alla lettura di questo intervento e con successiva lettera del 10 ottobre 2002, sulla provenienza da Mesembria dell'*Urb. gr.* 125, della quale ci informa una nota, datata 1454, del possessore Giovanni Eugenio (cf. f. 1r).

\* \* \*

Il primo codice del quale si tratterà è il *Reg. gr.* 34<sup>4</sup>. È un esemplare membranaceo del Romanzo di Barlaam e Ioasaf (ff. II, 243; mm 246 × 181), sul quale ha di recente attirato l'attenzione degli studiosi Inmaculada Pérez Martín, in una documentata rassegna sui manoscritti bizantini che contengono tale diffusa narrazione edificante<sup>5</sup>.

In questo caso, a indicare la provenienza da un monastero che si può precisamente situare nell'attuale territorio bulgaro sono due note seriori presenti nel codice, ovvero:

– un breve tratto del Credo (tav. 1), vergato nel margine inferiore del f. 4v in caratteri cirillici (XVI sec.): *Veruju vo edinogo bo(ga) otca vsederžitelju, tvorca nebo i zemli* («Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra»)<sup>6</sup>;

– una nota di possesso greca scritta *transversa charta* nel margine interno del f. 241r, ovvero sul primo dei tre fogli cartacei moderni che furono aggiunti alla fine del manoscritto per restaurarlo, a sostituzione o integrazione della parte finale del testo greco del Romanzo, evidentemente perduta o ridotta ormai in cattivo stato (tav. 2). La nota recita: † ἐτοῦτω τῷ βιβλίῳ ὑπάρχ(ει) τοῦ τιμίῳ προδρόμου τοῦ ἀντικεῖ σοῦζοπόλ(εως) (καί) μόλ(ις) εὕρομεν αὐτῷ, (καί) ὅτις | ἐξιλαώσῃ αὐτῷ ἐκ τῆς ρηθείσεως μον(ῆς) ἐχέτω τας ἀράς τῶν τριάκοσίων ἰ (καί) ἡ θεοφῶρων π(ατῆ)ρων :- («Questo libro è di proprietà del venerabile <monastero di S. Giovanni> Prodromo che fronteggia Sozopoli, e stentammo a trovarlo, e chi lo porterà lontano<sup>7</sup> dal suddetto monastero abbia le maledizioni dei trecentodiciotto santi padri <del Concilio di Nicea>»)<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Descrizione del codice in H. STEVENSON sen., *Codices manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1888 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti), p. 26; cf. anche F. DÖLGER, *Der griechische Barlaam-Roman, ein Werk des H. Johannes von Damaskos*, Ettal 1953 (Studia patristica et Byzantina, 1), p. 10; HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1899, p. 231; *Les manuscrits de la reine de Suède au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles*, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 238), p. 53 nr. 932.

<sup>5</sup> I. PÉREZ MARTÍN, *Apuntes sobre la historia del texto bizantino de la Vida de Barlaam y Josafat*, in *Erytheia* 17 (1996), pp. 159-177: 167 e n. 27.

<sup>6</sup> Cf. *Bulgaria e la storia bulgara negli Archivi Vaticani e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, secc. XV-XVIII* [catalogo della mostra: Sofia-Città del Vaticano, 1988, red. D. DOINOV - J. RUYSSCHAERT], Sofia 1988, tav. 5.

<sup>7</sup> Per quest'accezione di ἐξιλεώνω (lett. «sottrarre», «alienare») cf. E. KRIARAS, *Λεξιλόγος της μεσαιωνικής Ελληνικής δημόδους γραμματείας, 1100-1669*, VI, Θεσσαλονίκη 1978, p. 132, s.v., II.

<sup>8</sup> L'imperfetta trascrizione di STEVENSON, *Codices* cit., p. 26, è ripetuta con qualche correzione da A. PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως βασιλικὴ μονὴ Ἰωάννου τοῦ Προδρόμου καὶ ἡ τύχη τῆς βιβλιοθήκης αὐτῆς*, in *Vizantijskij Vremennik* 7

Il manoscritto era dunque conservato, in un'epoca che grazie all'esame del restauro cartaceo finale e della nota di possesso riportata possiamo datare alla seconda metà del XVI secolo<sup>9</sup>, nel monastero di S. Giovanni Prodromo fondato su un'isola prospiciente Sozopoli, sulla costa bulgara<sup>10</sup>. La ricca biblioteca di tale monastero fu trasferita alla Theotokos Panagia di Chalki, con molti dei monaci stessi e la loro dotazione di arredi e vesti liturgici, quando, fra il 1626 e il 1630, il monastero fu distrutto dai Turchi per evitare che, come era già accaduto, fosse preso come base per incursioni cosacche contro la terraferma. I manoscritti restarono da allora in tale collezione, poi confluita nella Biblioteca del Patriarcato Ortodosso, salvo alcune eccezioni di dispersioni, in parte già antiche, sinora identificate: oltre al *Reg. gr.* 34, che raggiunse presto la collezione della regina Cristina di Svezia (1626-1689), si devono infatti ricondurre al Prodromo di Sozopoli l'*Athous Philoth.* 244<sup>11</sup>, il *Patm. S. Io. Theol.* 770<sup>12</sup>, il *Constantinop., Metoch. S. Sepulcri* 329 (il fondo è ora trasferito alla Biblioteca Nazionale di Atene)<sup>13</sup>, e il manoscritto Ann Arbor, Michigan Univ. Library, 134 (già *Constantinop., Bibl. Patr., Panagia Kamar.* 34)<sup>14</sup>.

---

(1900), pp. 661-695: 679 nr. 44, che peraltro identifica nel testo della nota il toponimo Σωζόπολις, ed è in parte migliorata da PÉREZ MARTÍN, *Apuntes* cit., p. 167 n. 27.

<sup>9</sup> Ai ff. 241, 243 è visibile una filigrana *Agneau* affine al nr. 48 (attestato nel 1564) del repertorio di D. WOODWARD, *Catalogue of Watermarks in Italian Printed Maps, ca 1540-1600*, Firenze 1996 (Biblioteca di bibliografia italiana, 141), p. 46; e una datazione al terzo quarto del XVI secolo, in effetti, pare plausibile per le due distinte mani greche dell'integrazione dei ff. 241r-243r e della nota di possesso di f. 241r.

<sup>10</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit. Sui monasteri di Sozopoli cf. anche B. DIMITROV, *I monasteri di Sozopol nei secoli XIII-XV*, in *Byzantinobulgarica* 7 (1981), pp. 277-282; ID., *Sosopol in den Jahrhunderten*, Sofia 1987 (*ibid.*, pp. 90-91, affermazioni non condivisibili sulla storia del monastero del Prodromo e della sua collezione libraria); L. KAMPERIDIS, *The Greek Monasteries of Sozopolis, XIV-XVII Centuries*, Thessaloniki 1993; V. GJUZELEV - J. KODER, *Das Prodromos-Kloster von Sozopol und die dort aufgefundenene spätbyzantinische Grabinschrift*, in *Λιθόστρωτον. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle*, [hrsg. von] B. BORKOPP - T. STEPPAN, Stuttgart 2000, pp. 93-105, con ulteriore bibliografia.

<sup>11</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit., p. 679 nr. 42: fu scritto al Prodromo di Sozopoli nel 1572 dallo ieromonaco e categumeno Achillio.

<sup>12</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit., pp. 663, 667 (nr. 41): si tratta di una copia del cartulario del Prodromo di Sozopoli ivi trascritta nel 1613 dal monaco Teodosio, futuro metropolita di Midea e Sozopoli (dal 1623); il codice venne da Sozopoli a Chalki, donde uscì per entrare più tardi in possesso di Ioannis Sakkelion (1815-1891, cf. *Παγκόσμιο βιογραφικό λεξικό*, IX, Ἀθήνα 1988, p. 164), prima di passare a Patmos: cf. anche A. KOMINIS, *Facsimiles of Dated Patmian Codices*, Athens 1970, p. 55 (con erronea datazione al 1630, per un refuso) e tav. 72.

<sup>13</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit., p. 679 nr. 43.

<sup>14</sup> Cf. A. GUILLOU, *Les archives de Saint-Jean-Prodrome sur le mont Ménécée*, Paris 1955 (Bibliothèque byzantine. Documents, 3), p. 189 n. 2; con la vecchia segnatura

Ma il codice Reginense fu prodotto in Bulgaria o vi arrivò più tardi, in un momento successivo della sua storia? La domanda non sembra senza interesse: Sozopoli, con i suoi monasteri – *in primis* quello del Prodromo – fu un importante centro di cultura grafica greca fino all'età post-bizantina<sup>15</sup>.

Un primo indizio utile per rispondere all'interrogativo lo fornisce la nota greca stessa che abbiamo citato, con un'espressione che finora è stata sempre mal letta: ἐτοῦτω τῷ βιβλίῳ... μὴλ(ις) εὑρίμεν αὐτῷ («questo libro... stentammo a trovarlo») <sup>16</sup>. Fu dunque necessario, nella seconda metà del XVI secolo, ricercare il manoscritto: ma dove? Non credo si debba intendere che fu necessario cercarlo all'interno del monastero o in qualche altro luogo ad esso collegato in cui potesse essere andato smarrito. Con ogni probabilità la nota significa che lo si dové reperire sul mercato librario, come nuova acquisizione d'un testo greco che per il suo contenuto edificante poteva essere considerato ancora utile o necessario alla comunità monastica del Prodromo. E, in effetti, né fra la quarantina di manoscritti già di Chalki identificati come provenienti da Sozopoli, né fra i codici del Prodromo oggi dispersi in altre collezioni si conoscono al momento altri esemplari del Romanzo di Barlaam e Ioasaf.

La nota sembra dunque provare l'acquisizione del codice in epoca tarda, in un periodo in cui, ad ogni modo, la comunità monastica nutriveva ancora discreto interesse per letture greche di questo genere. D'altra parte, il restauro cartaceo finale di cui ho parlato potrebbe essere stato eseguito sul posto: il testo vi è tracciato in un'arruffata scrittura a base tradizionale che non si può escludere debba essere riferita ai Balcani, e la posizione stessa in cui l'annotazione menzionata si colloca, sul primo dei fogli aggiunti nel restauro, pare suggerire un legame fra il momento della sua apposizione e quello del restauro del manoscritto.

Torniamo dunque al quesito precedentemente formulato: il *Reg. gr.* 34 può essere considerato d'origine «bulgara»? Si dovrà dire di no: si tratta, con tutta evidenza, d'un prodotto d'importazione. Il codice, che

---

*Panag. Kamar.* 34 conosceva il codice Papadopulos-Kerameus, che ne registra ancora la presenza nella collezione.

<sup>15</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *H ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit., *passim*.

<sup>16</sup> Ma Paul Géhin cortesemente mi informa, con lettera del novembre 2003, che una trascrizione della nota che in questo punto si rivela più corretta, ad opera di Marcel Richard, è in un esemplare da questi annotato del citato catalogo dei Reginensi di H. Stevenson, conservato presso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (Parigi).

l'ormai invecchiato catalogo a stampa di Henry Stevenson *senior* data al XII secolo, dovrà essere piuttosto – come ha già segnalato la Pérez Martín – assegnato al secolo XI, più precisamente alla sua seconda metà, e a un *atelier* metropolitano (tav. 3): le analogie stilistiche con altri manoscritti ascrivibili a questo periodo sono, infatti, piuttosto strette sia dal punto di vista della scrittura – una *Perlschrift* regolare e piuttosto elegante – sia da quello dell'ornamentazione dell'unica *pyle Blütenblattstil* (f. 1r) – sormontata da due coppie di uccelli affrontati al fonte –, che presenta notevole somiglianza, ad esempio, con soluzioni riscontrabili in certa produzione studiata di recente da Irmgard Hutter, che ruota intorno all'anonimo «copista dei Menologi Metafrastici» e al suo socio Eutimio, con la loro cerchia di collaboratori<sup>17</sup>.

Il manoscritto sarà perciò d'origine esterna al monastero del Prodromo, e per l'esattezza costantinopolitana; ciò rafforza l'ipotesi formulata più sopra circa la sua inclusione tardiva nella collezione del monastero sulla costa bulgara, probabilmente nella seconda metà del XVI secolo<sup>18</sup>.

Il caso, d'altra parte, sembra tutt'altro che isolato: la biblioteca del Prodromo di Sozopoli effettivamente possedeva un certo numero di manoscritti d'alto livello grafico e decorativo prodotti altrove, soprattutto importati da Costantinopoli, a quel che si può desumere anche solo scorrendo le descrizioni dei quaranta manoscritti di Chalki già identificati da Athanasios Papadopulos-Kerameus come provenienti dal Prodromo di Sozopoli<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> I. HUTTER, «Le copiste du Metaphraste». On a Center for Manuscript Production in Eleventh Century Constantinople, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), II, pp. 535-586; III, pp. 281-321 (tavv. 1-39).

<sup>18</sup> Ci si potrà chiedere se a questo periodo, e a eventuali cure cui il codice fu sottoposto al Prodromo di Sozopoli (vedi *infra* per la documentata attività di restauro e legatura praticata nel monastero), risalga l'applicazione come guardie iniziali (ff. 1-11) d'un bifoglio tratto da un Meneo di dicembre membranaceo di dimensioni maggiori (rifilato in larghezza e soprattutto in altezza, con perdita di alcune linee di testo nella parte alta della pagina, esso doveva misurare in origine almeno mm 320 × 215 ca.); la scrittura, piuttosto tradizionale, non sembra consentirne una localizzazione, ma pare databile fra XIII e XIV secolo; sarebbe, dunque, interessante verificare se altri frammenti di tale Meneo si riconnettono alla collezione del monastero di Sozopoli.

<sup>19</sup> PAPANOPULOS-KERAMEUS, *Ἡ ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit. (nell'elenco a testo sarà abbreviato in: PAP-KER.). In quel che segue – che costituisce per forza di cose una rapida trattazione di seconda mano basata sulle informazioni offerte dalla bibliografia disponibile –, i dati offerti da Papadopulos-Kerameus sono stati confrontati e, ove necessario, tacitamente corretti con quelli presenti nelle descrizioni, peral-

Grazie alle trascrizioni dei colofoni e di numerose note di possesso effettuate dallo studioso si può affermare che, fra tali manoscritti, sei sono di origine esterna sicura; e nei casi più fortunati le note ci informano persino sull'epoca e sulle esatte circostanze dell'arrivo al monastero del Prodromo. Questi sei manoscritti sono tutti datati, scaglionati fra il 1341/1342 e il 1446/1447. Di essi, due sono d'origine costantinopolitana, essendo stati vergati dal celebre copista Ioasaf del monastero τῶν Ὁδηγῶν, presumibilmente per altri committenti<sup>20</sup>: sono, dunque, arrivati al Prodromo di Sozopoli solo più tardi; un terzo manoscritto, dell'anno 1428, fu scritto, sì, a Sozopoli, ma da un ταβουλάριος della città, e, a quanto pare, non per il monastero del Prodromo<sup>21</sup>; i tre manoscritti rimanenti di sicura origine esterna furono invece portati a Sozopoli in diverse occasioni fra gli ultimi due decenni del XVI secolo e il primo decennio del XVII, quando sembra essersi verificato, come vedremo, un vero e proprio fiorire d'attività nella biblioteca e nello *scriptorium* del monastero:

- I. (PAP.-KER. nr. 5) *Constantinop., Panag. Kamar.* 28: (an. 1341/1342, cart.: Sinasario): copiato da Matteo «racendita», il codice fu recato (a Sozopoli?) dalla città di Midea dal proegumeno Metrofane (XVI-XVII sec.), e restaurato e rilegato a nuovo nel 1610 dallo ieromonaco Porfirio, τάχα καὶ καθηγούμενος del Prodromo di Sozopoli;

---

tro anch'esse in più punti imprecise, del metropolita ATHENAGORAS, *Περιγραφικὸς κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς ἐν τῇ νήσῳ Χάλκῃ ἱεραῆς μονῆς τῆς Παναγίας*, in *Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 10 (1933), pp. 236-292; 11 (1935), pp. 151-191; 12 (1936), pp. 285-316; 13 (1937), pp. 50-64; e di Αἰ. ΤΣΑΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Περιγραφικὸς κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Βιβλιοθήκης τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριαρχείου*, I: *Τμῆμα χειρογράφων Παναγίας Καμαριωτίσσης*, Istanbul 1953. Non poche precisazioni di dettaglio e suggerimenti mi ha gentilmente fornito Paul Géhin – che ringrazio –, il quale con Matula Rizu-Kurupu lavora da tempo a un nuovo catalogo del fondo della Panagia Kamariotissa. I due studiosi hanno, fra l'altro, presentato al VI Congresso internazionale di Paleografia greca (Drama, settembre 2003) una densa relazione sulla storia della collezione del Prodromo di Sozopoli: basata su approfondite osservazioni di prima mano sui codici conservati a Istanbul, essa giunge a valutazioni analoghe a quelle qui presentate circa la storia della biblioteca e dello *scriptorium* del monastero di Sozopoli, ma documentandole con ben maggior ricchezza e analiticità, specialmente in relazione a date e attività dei personaggi attivi nel monastero; vi si offrono inoltre non poche nuove identificazioni di codici appartenuti alla collezione del Prodromo. Non ho ritenuto, peraltro, di modificare nella sostanza, sulla base di tali nuove importanti acquisizioni, questa parte della mia esposizione, rinviando il lettore al contributo dei due studiosi in corso di stampa negli atti del Congresso di Drama.

<sup>20</sup> Nrr. III, IV dell'elenco sottostante; cf. H. HUNGER - O. KRESTEN, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κατάκαινα τῶν Τριβαλιῶν*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 29 (1980), pp. 187-236: 200-201.

<sup>21</sup> Nr. V.

- II. (PAP.-KER. nr. 1) *Constantinop., Panag. Kamar.* 1 (an. 1360, cart.: Panegirico): copiato da Giacomo monaco e dedicato in origine dalla committente, Irene-narchia monaca, a un monastero intitolato a S. Basilio; vi si registra, nel luglio dello stesso anno 1360, la presa di Eraclea Pontica; l'arrivo al Prodromo di Sozopoli è registrato da una nota seriore;
- III. (PAP.-KER. nr. 7) *Constantinop., Panag. Kamar.* 27 (an. 1369, membr.: Tetra-vangelo): copiato da Ioasaf della costantinopolitana μονὴ τῶν Ὁδηγῶν;
- IV. (PAP.-KER. nr. 8) *Ann Arbor, Michigan Univ. Library*, 134, *olim Constantinop., Panag. Kamar.* 34 (an. 1371, membr.: Giovanni Climaco): vergato da Ioasaf della μονὴ τῶν Ὁδηγῶν; il codice fu consacrato al Prodromo di Serre da una coppia di privati (Triantafillo e la moglie Mropos) nel 1563/1564; fu poi rilegato dal categumeno Germano ieromonaco nel 1575/1576; una nota scritta nel 1605/1606 dall'egumeno Giuseppe dà notizia di un'altro codice di Ioasaf, un Salterio, portato da Midea dal *karavokyris* Karageorgis;
- V. (PAP.-KER. nr. 16) *Constantinop., Panag. Kamar.* 87 (an. 1428, cart.: Pentecostario): manoscritto originario di Sozopoli, ma non del monastero: fu, infatti, scritto dal ταβουλάριος Manuele, forse per altra committenza;
- VI. (PAP.-KER. nr. 29) *Constantinop., Panag. Kamar.* 119 (an. 1446/1447, cart.: *Typikon* di S. Saba): trascritto da Gregorio Alyatis per Dositeo ieromonaco e categumeno dello Ἐξῶν τοῦ Ἀγαπίου; in una nota seriore si afferma che, dopo i saccheggi dei Turchi, il codice fu portato al Prodromo di Sozopoli dal metropolita di Mesembria Ignazio nel 1583/1584.

Per altri sette dei quaranta manoscritti identificati fra quelli di Chalki come provenienti dal Prodromo di Sozopoli – tutti databili fra l'XI secolo e la prima metà del XIII – un'origine esterna al Prodromo stesso è piuttosto probabile, in considerazione della loro antichità rispetto al monastero, che è attestato per la prima volta, come già esistente, soltanto nel 1262<sup>22</sup>:

- VII. (PAP.-KER. nr. 2) *Constantinop., Panag. Kamar.* 2 (sec. XI, membr.: Giov. Crisostomo *in Genesim*);
- VIII. (PAP.-KER. nr. 4) *Constantinop., Panag. Kamar.* 16 (sec. XI; membr.: Gregorio di Nazianzo, *Omelie*): da datarsi all'XI secolo – piuttosto che al X come sostiene Papadopoulos Kerameus –, questo grazioso codice miniato<sup>23</sup> fu rilegato a nuovo dallo ieromonaco Porfirio nel 1600/1601;

<sup>22</sup> GJUZELEV-KODER, *Das Prodromos-Kloster von Sozopol* cit., 94-95.

<sup>23</sup> Si può segnalare che alla stessa mano di copista e decoratore del *Panag. Kamar.* 16 si deve il Basilio *Athen., Bibl. Naz., gr.* 433: per verificarlo, si potranno per il momento mettere a confronto le immagini sinora pubblicate del manoscritto ateniese (A. MARAVA-CHATZINICOLAOU - Ch. TOUFEXI-PASCHOU, *Catalogue of the Illuminated Byzantine Manuscripts of the National Library of Greece*, III: *Homilies of the Church Fathers and Menologia, 9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Century*, Athens 1997, figg. 330-335) e del costantino-



- IX. (PAP.-KER. nr. 37) *Constantinop.*, *Patr. Oec.*, *Sceuophyl.*, s.n. (sec. XI, membr.: Vangeli): fu dotato di legatura metallica preziosa per mano di Metrofane monaco (nome da laico: Michele Panfilita), di Sozopoli, nel 1593/1594;
- X. (PAP.-KER. nr. 38) *Constantinop.*, *Patr. Oec.*, *Sceuophyl.*, s.n. (sec. XI, membr.: Lezionario dei Vangeli), con legatura metallica preziosa;
- XI. (PAP.-KER. nr. 3) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 10 (sec. XII, membr.: Panegirico);
- XII. (PAP.-KER. nr. 39) *Constantinop.*, *Patr. Oec.*, *Sceuophyl.*, s.n. (sec. XII, membr.: Lezionario dei Vangeli), con legatura metallica preziosa;
- XIII. (PAP.-KER. nr. 40) *Constantinop.*, *Patr. Oec.*, *Sceuophyl.*, s.n. (sec. XII-XIII, membr.: Lezionario dei Vangeli), con legatura metallica preziosa commissionata nel 1580, in occasione della dedica del codice al Prodrómo di Sozopoli, dall'*archontissa vestiarissa* Elena.

Quanto all'origine di altri sei manoscritti già al Prodrómo di Sozopoli non si può, invece, dire nulla sulla base delle sole descrizioni catalografiche esistenti, senza un esame diretto:

- XIV. (PAP.-KER. nr. 14) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 77 (sec. XIII, membr.: Salterio);
- XV. (PAP.-KER. nr. 10) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 42 (sec. XIV, cart.: Meneo per giugno-agosto): fu restaurato – verso gli anni Settanta del XVI secolo? Cf. *supra*, nr. IV – da Germano ieromonaco, probabilmente al Prodrómo di Sozopoli; poi nuovamente restaurato ivi da uno ieromonaco Gioannicio;
- XVI. (PAP.-KER. nr. 11) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 49 (sec. XVI, cart.: Palladio, *Historia Lausiaca*);
- XVII. (PAP.-KER. nr. 13) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 63 (sec. XIV, cart.: Pentecostario): rilegato a nuovo nel 1580/1581 dal monaco e proegumeno Germano;
- XVIII. (PAP.-KER. nr. 18) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 102 (sec. XVI, cart.: Meneo di dicembre);
- XIX. (PAP.-KER. nr. 31) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 131 (sec. XV, cart.: *Vita* di s. Giovanni Crisostomo).

I codici di cui, al contrario, si può affermare con certezza che furono trascritti al Prodrómo, o copiati per il monastero ad opera di suoi monaci,

---

politano (ΤΣΑΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Περιογραφικός κατάλογος* cit., I, tavv. f.t. dopo le pp. 36, 38, 40, 42; G. GALAVARIS, *The Illustrations of the Liturgical Homilies of Gregory Nazianzenus*, Princeton, N.J. 1969 [Studies in Manuscript Illumination, 6], figg. 61-77; [V. PHIDAS et al.], *Constantinople. Le Patriarcat Oecumenique et les monuments byzantins*, [éd. par S. TZAFERIS], Genève-Athènes 1989 [anche in trad. ingl., tit.: *The Oecumenical Patriarchate. The Great Church of Christ*], figg. 151-158; K.S. ΣΤΑΙΚΟΣ, *Βιβλιοθήκη. Από την Αρχαιότητα έως την Αναγέννηση, και Σημαντικές Οθμανιστικές και Μοναστηριακές Βιβλιοθήκες (3000 π.Χ.-1600 μ.Χ.)*, Αθήνα 1996, p. 253].

sono piuttosto numerosi, esattamente ventuno, ovvero più della metà dei codici identificati come provenienti da Sozopoli fra quelli del fondo della Panagia Kamariotissa. Essi furono prodotti fra gli anni 1481/1482 e 1623, dunque fino alla vigilia della catastrofe abbattutasi sul monastero di Sozopoli alla fine del terzo decennio del XVII secolo:

- XX. (PAP.-KER. nr. 9) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 40 (an. 1481/1482, cart.: Triodio); vergato al Proдроmo di Sozopoli;
- XXI. (PAP.-KER. nr. 28) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 113 (an. 1514, cart.: Meneo di luglio); copiato da Gioannicio ἐν τῷ νησίῳ;
- XXII. (PAP.-KER. nr. 23) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 108 (an. 1514, cart.: Meneo di giugno); scritto da anonimo al Proдроmo di Sozopoli;
- XXIII. (PAP.-KER. nr. 12) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 57 (an. 1519, cart.: Paracletica); scritto ἐν τῷ νησίῳ (ovvero al Proдроmo) da Antonio monaco; il codice appartenne a S. Nicola, monastero soggetto al Proдроmo di Sozopoli;
- XXIV. (PAP.-KER. nr. 22) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 107 (an. 1533, cart.: Meneo di aprile); scritto al Proдроmo di Sozopoli dal monaco Abramio, τάχα καὶ ἱεροδιάκονος;
- XXV. (PAP.-KER. nr. 20) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 104 (an. 1534, cart.: Meneo di febbraio); scritto al Proдроmo di Sozopoli dal monaco Abramio;
- XXVI. (PAP.-KER. nr. 15) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 85 (an. 1554, cart.: Meneo di giugno); scritto da Massimo cateгumeno del Proдроmo di Sozopoli;
- XXVII. (PAP.-KER. nr. 27) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 112 (an. 1555, cart.: Meneo di luglio); scritto da Massimo cateгumeno del Proдроmo di Sozopoli;
- XXVIII. (PAP.-KER. nr. 6) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 32 (an. 1557, cart.: Salterio); donato (e forse scritto?) al Proдроmo dal copista Costantino, in memoria dei genitori; restaurato e rilegato a nuovo dallo ieromonaco Acacio Acheleno Papazogli nel 1600/1601 (ma nel 1651 secondo KAMPERIDIS, *The Greek Monasteries of Sozopolis*, cit., p. 53 n. 21);
- XXIX. (PAP.-KER. nr. 33) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 138 (an. 1585, cart.: Giovanni Cantacuzeno, *Contro Maometto*); copiato dallo ieromonaco e proгumeno del Proдроmo di Sozopoli Cristoforo;
- XXX. (PAP.-KER. nr. 21) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 106 (an. 1598, cart.: Meneo di febbraio); scritto da Metrofane ieromonaco; rilegato nel 1599;
- XXXI. (PAP.-KER. nr. 17) *Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 89 (an. 1601, cart.: manoscritto innografico); scritto dallo ieromonaco Metrofane (nel o per il Proдроmo Sozopoli) e rilegato dallo ieromonaco Porfirio mentre era *ephemerios* a Mesembria;
- XXXII. (PAP.-KER. nr. 36) *olim Constantinop.*, *Panag. Kamar.* 155 (an. 1606, cart.: *Katastichos* del monastero); scritto da Porfirio ieromonaco e *typikaris* del Proдроmo di Sozopoli;

- XXXIII. (PAP.-KER. nr. 19) *Constantinop., Panag. Kamar.* 103 (an. 1607/1608, cart.: Meneo di gennaio): scritto da Metrofane ieromonaco e *typikaris* del Prodroso di Sozopoli; poi rilegato dallo ieromonaco Porfirio;
- XXXIV. (PAP.-KER. nr. 30) *Constantinop., Panag. Kamar.* 129 (an. 1608, cart.: Metafrasta di novembre): come informa una nota dello ieromonaco Porfirio, momentaneamente a Costantinopoli con il confratello Gereemia per necessità del monastero, il codice fu scritto da Matteo Drosas, ieromonaco e proegumeno del Prodroso di Sozopoli, e poi inviato a Porfirio per mezzo del *didaskalos* Ilarione di Creta;
- XXXV. (PAP.-KER. nr. 24) *Constantinop., Panag. Kamar.* 109 (an. 1613/1614, cart.: Meneo di giugno): scritto da Teodosio ieromonaco al Prodroso di Sozopoli;
- XXXVI. (PAP.-KER. nr. 34) *Constantinop., Panag. Kamar.* 144 (an. 1613/1614, cart.: Divine Liturgie): copiato da Teodosio sacerdote per un *papas* Ambrogio, e da questi consacrato al Prodroso di Sozopoli;
- XXXVII. (PAP.-KER. nr. 35) *Constantinop., Panag. Kamar.* 147 (an. 1620, cart.: Ottoeco): scritto al Prodroso di Sozopoli per volere del metropolita Porfirio; rilegato dallo ieromonaco e proegumeno Metrofane Chamdrakis;
- XXXVIII.-XXXIX. (PAP.-KER. nr. 25-26) *Constantinop., Panag. Kamar.* 110-111 (an. 1623, cart.: Meneo di luglio): scritti da anonimo al Prodroso di Sozopoli; rilegati dallo ieromonaco e proegumeno Metrofane Chamdrakis;
- XL. (PAP.-KER. nr. 32) *Constantinop., Panag. Kamar.* 137 (an. 1623, cart.: Apostolos e omelie crisostomiche): trascritto al Prodroso di Sozopoli da Matteo Drosas, monaco del medesimo monastero.

La constatazione di Papadopulos-Kerameus secondo la quale il Prodroso di Sozopoli fu una «fiorente scuola calligrafica fra il 1428 e il 1623»<sup>24</sup> è, dunque, in sostanza corretta, sia pure con una rettifica per quanto riguarda la data d'attestazione iniziale dell'attività di questo *scriptorium* monastico: in effetti, il primo manoscritto copiato nel o per il monastero da uno dei suoi monaci si data all'anno 1481/1482, e non al 1428<sup>25</sup>. Quest'ultima, infatti, è, come abbiamo già visto, null'altro che la data di copia d'un codice trascritto, probabilmente per una diversa committenza, da un *ταβουλάριος*, forse appartenente al clero della cittadina bulgara<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> PAPADOPULOS-KERAMEUS, *H ἐν τῷ νησίῳ Σωζοπόλεως* cit., p. 669.

<sup>25</sup> Incauto il tentativo di DIMITROV, *I monasteri di Sozopol* cit., pp. 280-281 di estendere ad epoca anteriore alla fine del XV – addirittura a partire dal XII – l'attività dello *scriptorium* del Prodroso di Sozopoli, basandosi sul fatto che il Pentecostario del 1428 (nr. v della nostra lista) attesterebbe una precoce attività di copia nella città; cf. anche *supra*, n. 10.

<sup>26</sup> Cf. *supra*, nr. v della lista.

Ciò non pare affatto casuale: perché al Prodromo di Sozopoli una effettiva attività di copia dovè nascere – o almeno svilupparsi veramente – soltanto quando, con la caduta di Costantinopoli e nella situazione di instabilità che investì nel XV secolo l'intera regione, per l'approvvigionamento di manoscritti si cominciò forse a non poter più ricorrere agevolmente al vicino mercato librario della capitale dell'Impero. D'altra parte, proprio la diaspora che coinvolse tanti monaci ed ecclesiastici greci della capitale – e, fra di essi, numerosi copisti e artigiani del libro – diede, in quel medesimo periodo, notevole impulso alle scuole calligrafiche greche dei Balcani, che nel periodo post-bizantino conobbero grande splendore<sup>27</sup>.

Torniamo allo *scriptorium* del Prodromo di Sozopoli. Per il primo secolo della sua attività documentata, ovvero gli anni dal 1481 al 1580 circa, si possono distinguere, dopo alcune realizzazioni di scribi anonimi, le figure dei copisti – che in certi casi sono anche restauratori di legature – Gioannicio (nr. XXI della lista *supra*), Antonio (nr. XXIII), Abramio (nrr. XXIV, XXV), Massimo (nr. XXVI, XXVII), Achillio (cf. *supra*, n. 11).

Ma è soprattutto nel secondo e più breve periodo dell'attività dello *scriptorium* che si può collocare la maggioranza dei manoscritti che risultano prodotti al Prodromo di Sozopoli. Nei quattro ultimi decenni di vita del monastero, fra il 1585 e il 1623, si conoscono 12 manoscritti (13 se vi si aggiunge il codice ora *Patm. S. Io. Theologi 770*) copiati nel o per il monastero da suoi monaci, quali Cristoforo (nr. XXIX), Metrofane (forse due distinti omonimi? Nrr. XXX, XXXI, XXXIII, XXXVII-XXXIX), Matteo Drosas (nrr. XXXIV, XL) e, nella loro instancabile attività di scribi e legatori, da due monaci del Prodromo che giunsero infine alla dignità episcopale: Teodosio (nrr. XXXV, XXXVI), dal 1623 metropolita di Midea e Sozopoli<sup>28</sup>, e Porfirio (nrr. I, VIII, XXXI-XXXIII) – ritenuto identificabile con un omonimo allievo e collaboratore di Luca di Buzau<sup>29</sup> –, che diverrà metropolita di Nicea<sup>30</sup>. E ancora, come semplice restauratore attivo in

<sup>27</sup> Basti pensare alla «scuola calligrafica» di Luca di Buzau, sulla quale si veda ultimamente M.-D. ZOUMBOULI, *Luc de Buzau et les centres de copie de manuscrits grecs en Moldovalachie (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Athènes 1995, con la precedente bibliografia.

<sup>28</sup> Cf. N.S. VEIS, *Θεοδόσιος μητροπολίτης Μηδείας καὶ Σωζοπόλεως*, in *Θρακικά* 1 (1928), pp. 43-49; KAMPERIDIS, *The Greek Monasteries of Sozopolis* cit., pp. 34-35; a lui, come si è detto, si deve la copia nel 1613 del cartulario del monastero del Prodromo di Sozopoli, cf. *supra*, n. 12.

<sup>29</sup> Così ZOUMBOULI, *Luc de Buzau* cit., pp. 142-149 e tavv. 86-88; *ibid.*, p. 142 n. 85, una lista di quattordici codici attribuiti alla mano di Porfirio (ma non vi si ricorda alcuno dei codici del fondo della Panagia Kamariotissa).

<sup>30</sup> Dal 1640 secondo KAMPERIDIS, *The Greek Monasteries of Sozopolis*, cit., pp. 35-37. Ma Paul Géhin mi comunica cortesemente d'essere giunto per il momento – pur in

questo periodo per il monastero conoscano Germano (nrr. iv, xv, xvii), poi metropolita di Eraclea (dal 1606).

I vertici della produzione si situano, dunque, fra gli ultimi due decenni del XVI secolo e la distruzione del monastero fra 1626 e 1630; ma sarà ancora utile notare che durante tutto il corso della lunga vita dello *scriptorium* del Prodromo di Sozopoli – dalla fine del XV secolo alla prima metà del XVII – la produzione interna fu legata alle pure e semplici necessità della vita spirituale dei suoi monaci. Quasi senza eccezione, infatti, i manoscritti che vi furono copiati sono dedicati alla recitazione dell'ufficiatura (Menei, Paracletiche, Triodia); una raccolta d'omelie crisostomiche e il trattato anti-islamico di Giovanni Cantacuzeno – testo che si potrebbe definire d'attualità, in considerazione del quadro storico – completano il quadro di quanto si poteva o si voleva trascrivere nel monastero. Quanto ad altri libri, era necessario cercarli fuori dal monastero; e in questa direzione una certa attività dei monaci, impegnati in una sorta di «caccia libraria» – alla ricerca di manoscritti antichi, spesso calligrafici, decorati, e in pergamena, o latori di testi meno comuni –, si dispiegò soprattutto negli ultimi decenni di vita del monastero, fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Nei primi secoli della sua storia, dunque, stando alle testimonianze in nostro possesso il monastero non dové conoscere un'intensa attività di copia, o addirittura non ne conobbe affatto. Nel periodo più antico, fino alla seconda metà del XV secolo, la dotazione libraria del Prodromo di Sozopoli fu forse, per la parte più cospicua e rappresentativa, assicurata mediante codici d'importazione. Se pure manoscritti almeno per uso liturgico interno vi furono prodotti (ma non ne resta traccia), essi fini-

---

presenza di problemi di omonimia non del tutto risolti – a una diversa ricostruzione, che pone la data dell'elezione di Porfirio a metropolita di Nicea nel 1613. Un'ulteriore testimonianza da valutare al riguardo sarà la presenza, al f. 266v dell'*Athous Vatop.* 340, d'una nota attestante la rilegatura del manoscritto da parte di Porfirio, che è stata recentemente così trascritta (in S.N. KADAS, *Tà σημειώματα τῶν χειρογράφων τῆς Ἱεράς Μεγίστης Μονῆς Βατοπαιδίου*, Ἅγιον Ὅρος 2000, pp. 60-61): † Τό παρ(όν) βιβλί(ον) ἔσταχόθ(η) παρὰ τοῦ ταπεινοῦ | μ(ητ)ροπολίτου Νικαί(ας) Πορφυρίου ἔτι προση- | γουμ(έν)ου ὄντος ἐν τῇ ἐλεϊνῇ μονῇ τοῦ τιμίου Προδρο(ό)μου | τῇ ἐν τῇ Μαύρ(η) θαλάσῃ τῇ νήσω κειμένη ἀν- | τικρὺ Σωζοπολε(ως): † ξριε' [1607], cui segue il monocondilio † Ὁ ταπεινός μ(ητ)ροπολί(της) Ν(ι)καί(ας) Πορφύριος. La data qui risultante (an. 1606/1607), forse da verificarsi con un nuovo esame diretto del codice, potrebbe tuttavia esser riferita al momento d'esecuzione della legatura da parte di Porfirio piuttosto che a quello dell'apposizione della nota. In ogni caso, ci si dovrà chiedere se il *Vatopedi* 340 non vada aggiunto ai casi di dispersione della collezione libraria del Prodromo di Sozopoli ricordati *supra*, p. 408 e nn. 11-14.

rono probabilmente per andar distrutti dall'uso stesso quotidiano, come è norma per tale genere di libri, soggetti a ciclica *renovatio*.

Dal quadro sin qui tracciato emerge la constatazione che il *Reg. gr.* 34, in considerazione del testo edificante che contiene, può ben essere uno di quei manoscritti che furono reperiti dai monaci del Prodromo di Sozopoli sul mercato librario – locale, ma non solo – durante il periodo estremo della vita del monastero, segnato, fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, da un notevole rinnovamento del patrimonio manoscritto: grazie alla copia, al restauro, e non ultimo, all'accrescimento mediante acquisizioni mirate.

\* \* \*

Il secondo esempio qui presentato d'un codice greco della Vaticana proveniente con ogni probabilità da un monastero balcanico è il noto *Barb. gr.* 388, manoscritto membranaceo, di ff. 165 (+ 142a, 161a), mm 215 × 165, assegnabile al XIII–XIV secolo, che contiene un commento catenario all'Ecclesiaste e al Cantico dei Cantici<sup>31</sup>. Conosciamo il nome del copista, tal Giovanni, che sebbene sia stato già segnalato in passato da Santo Lucà, è sfuggito al terzo volume, recentemente pubblicato, del *Repertorium der griechischen Kopisten*, dedicato alla Vaticana e alle biblioteche romane<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Sul codice si vedano soprattutto S. LUCÀ, *L'esegesi di Nilo di Ancira sul libro dell'Ecclesiaste*, in *Sileno* 3 (1977), pp. 14–39: 14, 16–17; A. LABATE, *La catena sull'Ecclesiaste del cod. Barb. gr. 388*, in *Augustinianum* 19 (1979), pp. 333–339; DŽUROVA – STANČEV – JAPUNDŽIĆ, *Opis na slavjanskite räkopisi cit.*, pp. 179–182; T. KRĀSTANOV, *Bălgarskijat tekst v «Barberinskija palimpsest». Fragment ot Osmoglasnik ot XII vek v «Codex Barb. gr. 388»*, in *Duchovna kultura* 66/4 (april 1986), pp. 28–31; ID., *Akademik Ivan Dujčev kato izsledovatel na dvojnija bălgaro-vizantijski «Barberinski palimpsest» Barberinus grecus 388*, in *Godišnik na Sofijskija Universitet «Kliment Ohridski». Naučen Centăr za slavjano-vizantijski proučvanija «Ivan Dujčev» / Annuaire de l'Université de Sofia «Kliment Ohridski». Centre de recherches slavo-byzantines «Ivan Dujčev»* 1 (1987), pp. 369–375; *Évagre le Pontique. Scholies à l'Ecclesiaste*, éd. (...) par P. GÉHIN, Paris 1993 (Sources Chrétiennes, 397), pp. 37–38. Come attesta una nota di possesso nel margine superiore del f. 1r (κτῆμα τοῦ ἑοδικοῦ νεοφύτου), il manoscritto giunse nella collezione del card. Francesco Barberini (1597–1679), con altri codici, per tramite di Neofito Rodinò (1575 ca.–1659), sul quale cf. A. BRUNELLO, *Neofito Rodinò missionario e scrittore ecclesiastico greco del secolo XVII*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 5 (1951), pp. 148–171, 201–219; Z.N. TSIRPANLIS, *Ο Νεόφυτος Ῥοδινὸς στὴν Ἡπειρο*, in *Δωδώνη* 1 (1972), pp. 315–331.

<sup>32</sup> *Repertorium der griechischen Kopisten*, III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Fasz. A–C, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/3).

La sottoscrizione, infatti, si legge al f. 164r: † τῷ διδόντι θε(ε)ῶ ἀρχὴν (καὶ) τέλ(ος) δόξα :- | κ(αὶ) γε ἐκκλησί(ασ)τ(ή)ς πανυπέροσφ(ος) | βῆλος· | ἀλλὰ γέγραπται χειρὸν γ(ὰ)ρ ἰω(άνν)ου. | μισθ(όν) λαβόντα παρὰ θύτου νί- | κολάου. καὶ δόξα σοι | κ(αὶ) δόξα σοι κ(αὶ) δόξα τῷ χ(ριστ)ῶ μου :- («Gloria a Dio, che dà inizio e fine. Questo libro dell'Ecclesiaste ricolmo di sapienza è stato scritto da Giovanni, che ne ricevette il compenso dal sacerdote Nicola. E gloria a te, e gloria a te, e gloria al mio Cristo») (tav. 4).

Il copista ha dunque vergato il codice su committenza d'un sacerdote, Nicola. Oltre al proprio nome, lo scriba non ci dice altro di sé: il fatto che non aggiunga epiteti o qualifiche al proprio nome può, tuttavia, derivare dalla difficoltà con la quale doveva maneggiare la griglia di traballanti versi dodecasillabi, forse di reimpiego<sup>33</sup>, sulla quale è costruito il colofone, che peraltro sembra chiudersi con un verso politico.

Un'altra nota di mano del copista pare, tuttavia, fornirci qualche altro spiraglio d'informazione sulla sua identità. Si tratta dell'invocazione a Cristo tracciata sul margine superiore della prima pagina del manoscritto, prima di iniziare il lavoro di copia (f. 11r): † ὦ χ(ριστ)ὲ βοήθ(ει) μοι τῷ ταπεινῶ σου δοῦλῳ ἀμὴν :- («O Cristo, aiuta me, il tuo umile servitore») (tav. 6)<sup>34</sup>.

L'epiteto d'umiltà che lo scriba utilizza qui per indicare se stesso, ταπεινός, è d'uso frequente – anche se tutt'altro che esclusivo – in ambienti monastici. Dichiarandosi, dunque, umile servitore del Cristo, egli deve esser stato con ogni probabilità un monaco, che, come attesta il colofone, ha copiato un manoscritto per un sacerdote del quale non si dice se a sua volta fosse ieromonaco nello stesso monastero o se appartenesse magari al clero secolare.

Ciò detto, resta da cercare di localizzare il monastero in cui Giovanni fu attivo. Alla scrittura di Giovanni, che presenta in effetti un evidente aspetto «provinciale», si accennerà più avanti; l'elemento che, invece, ci permette sin d'ora di ipotizzare una localizzazione nei Balcani del monastero cui Giovanni dovè appartenere è il carattere palinsesto della pergamena utilizzata nel *Barb. gr.* 388: la sua pergamena è attinta, infatti, a sette

<sup>33</sup> Si noti, infatti, l'evidente ipermetria del verso in corrispondenza del nome del committente, Nicola.

<sup>34</sup> Si veda inoltre, nel margine superiore del f. 11v, l'analoga invocazione alla Vergine, † θε(οτό)κε βοήθ(ει) μοι τῷ δοῦλῳ σου ἀμὴν :- Invocazioni più brevi alla Vergine – per lo più il solo vocativo θε(οτό)κε – compaiono molte altre volte nel margine superiore dei fogli; nel margine inferiore dei ff. 104v e 177v ritorna il nome del copista, Giovanni.

diversi manoscritti, tre dei quali slavi, quattro greci, e tutti liturgici, o d'uso liturgico; una prima, rapida analisi permette, infatti, di distinguere<sup>35</sup>:

a) ff. 1-8, 15-19: un frammento di Lezionario greco dei Vangeli<sup>36</sup> in maiuscola ogivale che si può definire diritta, nonostante una lieve inclinazione a sinistra; la scrittura, di piccolo formato, piuttosto tozza, è databile al IX secolo;

b) ff. 9-14, 22, 33-34, 70, 74, forse anche f. 29: un frammento di Triodio con notazione musicale<sup>37</sup>, in una minuscola greca piuttosto arrotondata, databile probabilmente fra XI e XII secolo;

c) ff. 20-21, 82: una Paracletica<sup>38</sup> vergata in una minuscola greca di piccolo modulo, disposta in righe serrate e, nell'insieme, d'aspetto provinciale, databile al XII o XIII secolo;

d) ff. 23-28, 30-32, 35-56, 59-68, 71-73, 75, 78-81, 83, 85-91: un frammento di Lezionario greco dei Vangeli in minuscola<sup>39</sup>, dell'XI o XII secolo; la notazione ecfonetica, tracciata in rosso, è restata ben visibile anche dopo il lavaggio della pergamena;

e-g) infine, frammenti di tre diversi *Oktoikh* slavi in caratteri cirillici (rispettivamente, ai ff. 57, 58, 69, 76, 77, 84 il primo; ai ff. 92-165 i resti degli altri due): di essi, uno è caratterizzato, secondo gli specialisti, da ortografia bulgara, gli altri due da ortografia serba; i tre manoscritti si daterebbero nel complesso fra i secoli XII e XIII (tav. 5).

Tutti questi testi, sia greci che slavi, sono dunque liturgici o d'uso liturgico (due Lezionari dei Vangeli, cinque manoscritti innografici), e sembrano avere un evidente legame con la vita monastica, scandita dalla preghiera comune e dal canto, oltre che dalla celebrazione dell'eucarestia. Ciò fa pensare che la fonte della pergamena palinsesta di cui Giovanni si servì siano stati gli «scarti» – i manoscritti deteriorati – della collezione libraria di un monastero. Anche per questa via siamo perciò indotti a ritenere che Giovanni possa essere stato un monaco di questo stesso monastero.

<sup>35</sup> Utili indicazioni sulle scritture soggiacenti già in LUCÀ, *L'esegesi di Nilo di Ancira* cit., pp. 16-17; cf. anche DŽUROVA - STANČEV - JAPUNDŽIĆ, *Opis na slavjanskite rākopisi* cit., pp. 179-182; *Évagre le Pontique. Scholies à l'Éclésiaste*, éd. (...) par P. GÉHIN, cit., p. 37 n. 2.

<sup>36</sup> K. ALAND, *Kurzgefäste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin-New York 1994<sup>2</sup> (*Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung*, 1), nr. 1 2121.

<sup>37</sup> Si veda al f. 13r, in basso: *inc.* Πρὸ ἕξ ἡμερῶν τοῦ Πάσχα ἦκει ὁ Χριστὸς... (*incipit* simile in *Τριώδιον κατανυκτικόν* [...], ἐν Ῥώμῃ 1879, p. 602); al f. 74r: *inc.* Δεῦτε χριστοφόροι λαοί, κατίδωμεν τί συνεβουλευσατο... (cf. *ibid.*, p. 693).

<sup>38</sup> Si veda ad es. il f. 20r, in basso, ove si legge l'inizio dell'ode nona del canone *staurosimos* di Giuseppe per il venerdì del modo secondo, *inc.* Ἴνα τυπώσει πάλοι Ἰσαάκ σοῦ τὸ πάθος..., preceduto dalle sole prime parole dell'irmo Ἀπορεῖ πάσα γλώσσα (cf. *Παρακλητική, ἦτοι Ὀκτώηχος ἡ Μεγάλη* [...], ἐν Ῥώμῃ 1885, p. 170).

<sup>39</sup> ALAND, *Kurzgefäste Liste* cit., nr. 1 2122.



Quanto alla localizzazione, la presenza di fogli di tre manoscritti slavi fra i codici *inferiores* ci orienta in modo privilegiato verso i Balcani, e l'aspetto provinciale di alcune delle scritture greche inferiori non contraddice tale ipotesi.

A suggerire una localizzazione balcanica della copia del codice *superior* è pure l'aspetto della scrittura di Giovanni (tav. 6). Si tratta di una grafia rozza, mal allineata, che si inserisce bene in una serie di scritture tutto sommato tradizionali, su base minuscola, di qualità mediocre, che sembrano esser state in uso in area balcanica e specialmente epirota, in monasteri e chiese parrocchiali, soprattutto per manoscritti liturgici; simili grafie hanno conosciuto una certa diffusione in tutta la regione fra la fine del XII secolo e il XIV secolo, a quanto pare in due varianti:

1) una, più arrotondata e fluida, alquanto schiacciata, dall'aspetto rilassato, tracciata con calamo a punta piuttosto spessa; a questo filone si possono ricondurre, ad esempio, i seguenti Lezionari dei Vangeli:

– Lond., B.L., *Addit.* 28817 (an. 1185), copiato da Cosma, forse a Zagoria, nel distretto di Ioannina<sup>40</sup>;

– Oxon., *Bodl. Libr., Clarkianus* 8, copiato in Vagenezia dal lettore Demetrio Brizopulo nel 1253<sup>41</sup>;

– Sofia, Narodna Biblioteka «Kiril i Metodij», gr. 13, attribuito al XIII secolo<sup>42</sup>;

– Strasbourg, Bibl. nationale et universitaire, 1895 (an. 1297/1298), copiato da Gerasimo ieromonaco, forse sulla riva orientale dell'Adriatico<sup>43</sup>;

<sup>40</sup> D.R. REINSCH, *Bemerkungen zu epirotischen Handschriften*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 sett. 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, I, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 2), pp. 79-97: 88-89 e tav. I; A. CATALDI PALAU, *Manoscritti epirota a Londra (British Library) ed a Oxford (Magdalen College)*, in *Codices Manuscripti* 20-21 (1997), pp. 3-59: 20-21 e tav. 14.

<sup>41</sup> Cf. A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington, D.C. 1980 (Dumbarton Oaks Studies, 17), pp. 15-17 e pl. 5; I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, Leiden 1981 (Byzantina Neerlandica, 8), nr. 180; I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, I-V, Stuttgart 1977-1997: III, pp. 157-159 nr. 102; G. PRATO, *Manoscritti greci di Grecia*, in *Scritture, libri e testi cit.*, I, pp. 3-24: 8-9, 14, 18, 20 e tav. IX; REINSCH, *Bemerkungen cit.*, pp. 79-97: 83-89 e *passim*.

<sup>42</sup> A. DŽUROVA, *Vävedenie v slavjanskata kodikologija. Vizantijskijat kodeks i recepcijata mu sred slavjanite*, Sofija 1997 (Studia Slavico-Byzantina et mediaevalia Europaensia, 7; Balcanica, III/7), tavv. 154-155.

<sup>43</sup> Ch. ASTRUC, *Les manuscrits grecs datés des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, I: XIII<sup>e</sup> siècle, Paris 1989, pp. 78-79 e pl. 81-82.

2) l'altra variante – quella che più ci interessa qui come termine di confronto per la grafia *superior* del *Barb. gr.* 388 – è meno curata e uniforme nell'arrotondamento, anzi con certe disomogeneità e spigolosità che si evidenziano particolarmente nella forma di alcune lettere (*beta* maiuscolo dal tratteggio spezzato; *theta* minuscolo aperto, che fa angolo in basso; *xi*); l'aspetto della scrittura, talora un po' più veloce, è sovente arruffato, e l'asse instabile; si tratta di manufatti evidentemente destinati all'uso quotidiano, senza pretese d'eleganza, fra i quali si possono ricordare:

- le Divine Liturgie *Oxon.*, *Bodl. Libr.*, *Cromwell* 11, vergato dal lettore Michele Papadopulos in Epiro nel 1225<sup>44</sup>;
- il Lezionario dei Vangeli *Lond.*, *Brit. Libr.*, *Addit.* 31949, XIII sec. med., forse da Zagoria, nel distretto di Ioannina<sup>45</sup>;
- il Lezionario dei Vangeli Ioannina, *Ζωσμοαία Βιβλιοθήκη*, 17, attribuito al XIII secolo<sup>46</sup>;
- il Lezionario dei Vangeli Ioannina, *Ἐταιρεία Ἑπειροτικῶν Μελετῶν*, s.n., anch'esso attribuibile al XIII secolo<sup>47</sup>.

Si può poi segnalare – assimilandolo almeno per certi aspetti al secondo gruppo qui delineato –, oltre al nostro *Barb. gr.* 388, un altro esempio che è, sotto diversi punti di vista, parallelo a quello del palinsesto barberiniano: il caso del celebre palinsesto greco-slavo *Vat. gr.* 2502, il cui *codex antiquior* contiene i resti di un Lezionario dei Vangeli in caratteri cirillici (X-XI sec.)<sup>48</sup>. In effetti, anche la *scriptio superior* – un Lezionario greco dei Vangeli databile al XIII secolo – di questo noto codice palinsesto mostra nell'insieme una certa somiglianza con i manoscritti inseriti in questo secondo filone grafico (tavv. 7-8).

<sup>44</sup> Cf. TURYN, *Dated Greek Manuscripts (...) of Great Britain*, cit., pp. 7-11 e pl. 2; SPATHARAKIS, *Corpus* cit., nr. 176; HUTTER, *Corpus* cit., I, pp. 80-81 nr. 48; cf. anche *ibid.*, III, pp. 338-339; PRATO, *Manoscritti greci di Grecia*, cit., pp. 8, 14, 18-20 e tav. VIII; REINSCH, *Bemerkungen* cit., pp. 83-85.

<sup>45</sup> CATALDI PALAU, *Manoscritti epiroti* cit., pp. 21-22 e tavv. 15-16.

<sup>46</sup> REINSCH, *Bemerkungen* cit., pp. 95-96 e tavv. XII, XIV

<sup>47</sup> REINSCH, *Bemerkungen* cit., pp. 95-96 e tav. XIII.

<sup>48</sup> Si vedano soprattutto T. KRĀSTANOV - A.-M. TOTOMANOVA - I. DOBREV, *Vatikansko Evangelie. Starobălgarski kirilski aprakos ot X v. v palimpsesten kodeks Vat. Gr. 2502*, Sofija 1996 (Balcanica, III/6); A. DŽUROVA, *Ukrasata na Vatikanskija kirilski palimpsest Vat. gr. 2502 / L'enluminure du palimpseste cyrillique du Vatican, Vat. gr. 2502*, Sofija 2002 (Monumenta Slavico-Byzantina et mediaevalia Europensia, 16), con la precedente bibliografia. Si veda pure la scheda descrittiva ne *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, [catalogo della mostra: Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000], a cura di F. D'AIUTO - G. MORELLO - A.M. PIAZZONI, Città del Vaticano-Roma 2000, pp. 174-175.

D'altra parte, se un simile indizio può valere qualcosa, da documentazione interna della Biblioteca Vaticana si apprende che questo celebre manoscritto giunse a Roma, negli anni Venti del XX secolo, proprio dalla regione epirota<sup>49</sup>. Credo dunque si possa – sia pure con prudenza – suggerire che la riutilizzazione delle pergamene slave per comporre l'attuale codice greco sia avvenuta in area balcanica, forse proprio nella regione epirota: si tratta di un'ipotesi di lavoro, da verificarsi con cautela, ma che potrebbe rivelarsi più soddisfacente che non quella di una localizzazione del riuso delle membrane slave in una più remota e indefinita area orientale, come è stato proposto di recente sulla base degli usi liturgici arcaici riscontrabili nel Lezionario greco *superior*<sup>50</sup>.

ADDENDUM (2008)

Si può ora segnalare l'uscita del bel catalogo annunciato come in corso di stampa *supra*, p. 411 n. 19: M. KOUROPOU - P. GÉHIN, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Oecuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*, I-II, Turnhout 2008; cf. anche P. GÉHIN - M. KOUROPOU, *Reliures d'époque Paléologue dans les fonds du Patriarcat Oecuménique*, in *Vivlioamphiastis / Βιβλιοαμφιάστis* 3 (2008) [= *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding. Proceedings of an International Symposium, Athens 13-16 October 2005*, ed. by N. TSIRONIS, in collaboration with B. LEGAS - A. LAZARIDOU], pp. 269-286.

FRANCESCO D'AIUTO

---

<sup>49</sup> Per la pista epirota cf. Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Bibl. 115, f. 42v, ove di mano di Giovanni Mercati si registra, in data 16 novembre 1929, l'arrivo in Biblioteca del codice direttamente «Dalle mani proprie del N.S. Padre». Esso era stato donato a papa Pio XI «dal R.P. Placido de Meester, procuratore della Badia di Maredsous, che l'ha acquistato coi denari fornitigli dal Baronetto Stuart Q. Coats Cameriere di cappa e spada di S. S.tà. Proviene dall'Albania».

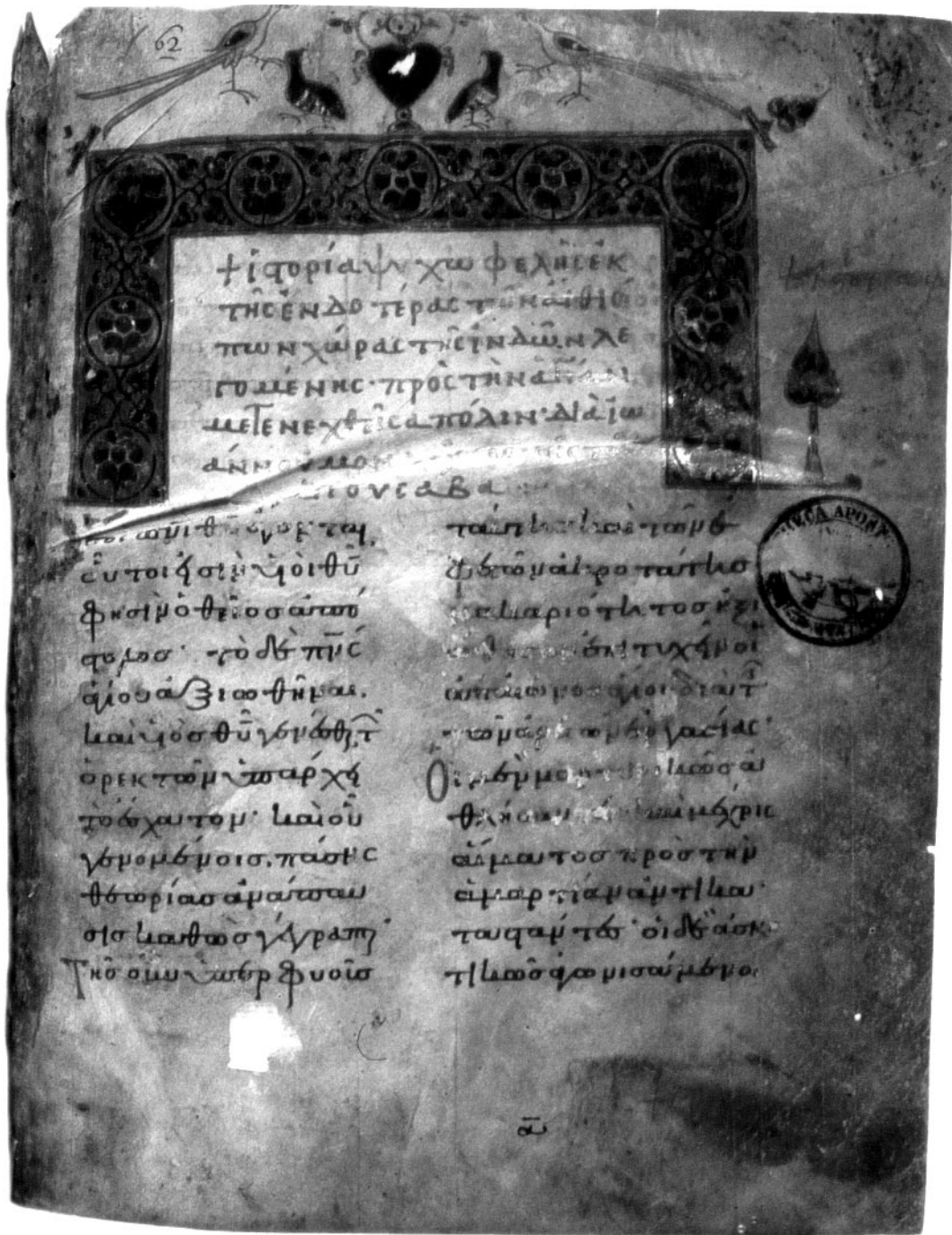
<sup>50</sup> Cf. *I Vangeli dei Popoli* cit., p. 175.

ἄρῃμοσ γὰρ ἔπαρχω  
παίδων· διαφρομη  
δοσεῖχ πολλήσ· Ο  
πασ του τοιού του  
λυθεις δαμου· Τεικμ  
κληθήη πηρ· πρῶ  
γμῶ τοῖσ πολλοῖσ  
ἄκταό τω τω τοι  
ού τοσ μεθόμασ· ἴδα  
λαιού τωσ ἄχωρ τῆσ  
γμῶ μῆσ· το δὲ  
εὐκλεάω τω γέμοσ  
τῶμ χριστιανῶμ· ἰαί  
τῶ τῶμ μαχαρῶμ  
πλήθῃ παρούδμ  
θῆμοι το του μα  
σιλῶσ σβιασ· ἰαί  
τῶ αἰτούμ δὲ δοι  
μοτάσ ὀλασ αἰπειλ·  
περέκο πομ τῆ του  
χῦ χαριτῆ· ἴσολοφου  
κρεῖτ τομ αὐλήθμ

δωιδιδού τῶ· καίμα  
χῖμδμ ποιούμ μοι  
του μασιλῶσ λογῶ  
τῶμ δὲ προσθῆρα  
πειαμ φερού τῶμ φῦ  
Δω φερού τῶσ ἄχο  
μοι· ἰαί δια του  
το πολλοῖ τῶμ τῶ  
μομαδικῆμ βιαμ ἡ  
ρημδμ τῶμ ζῆρ παμ  
τῶμ δὲ βίσησ τῶ  
δμ τῶ τῶ τῶρ πῶ  
Δίβπνομ· προσδμ  
δὲ μομομ του το εἰ  
χομδρω τι λῶσ, τῆμ  
ἄσῆμαμ· ἰαί τῶμ  
ἔπαρχῦ θάρω τῶμ  
ἔδι τῶμ· ἰαί τῆσ δ  
κείθμ ὀρ ἄρμ το  
μακαριότη τοσ· ὅ  
κῆρ υτ τομ αἰω· οὔ  
δῶμα τῆμ ἰαί ἄπο

Вѣрѣно воедино го боуца в себѣ ерь жи тѣлю, тѣворьцане божеви

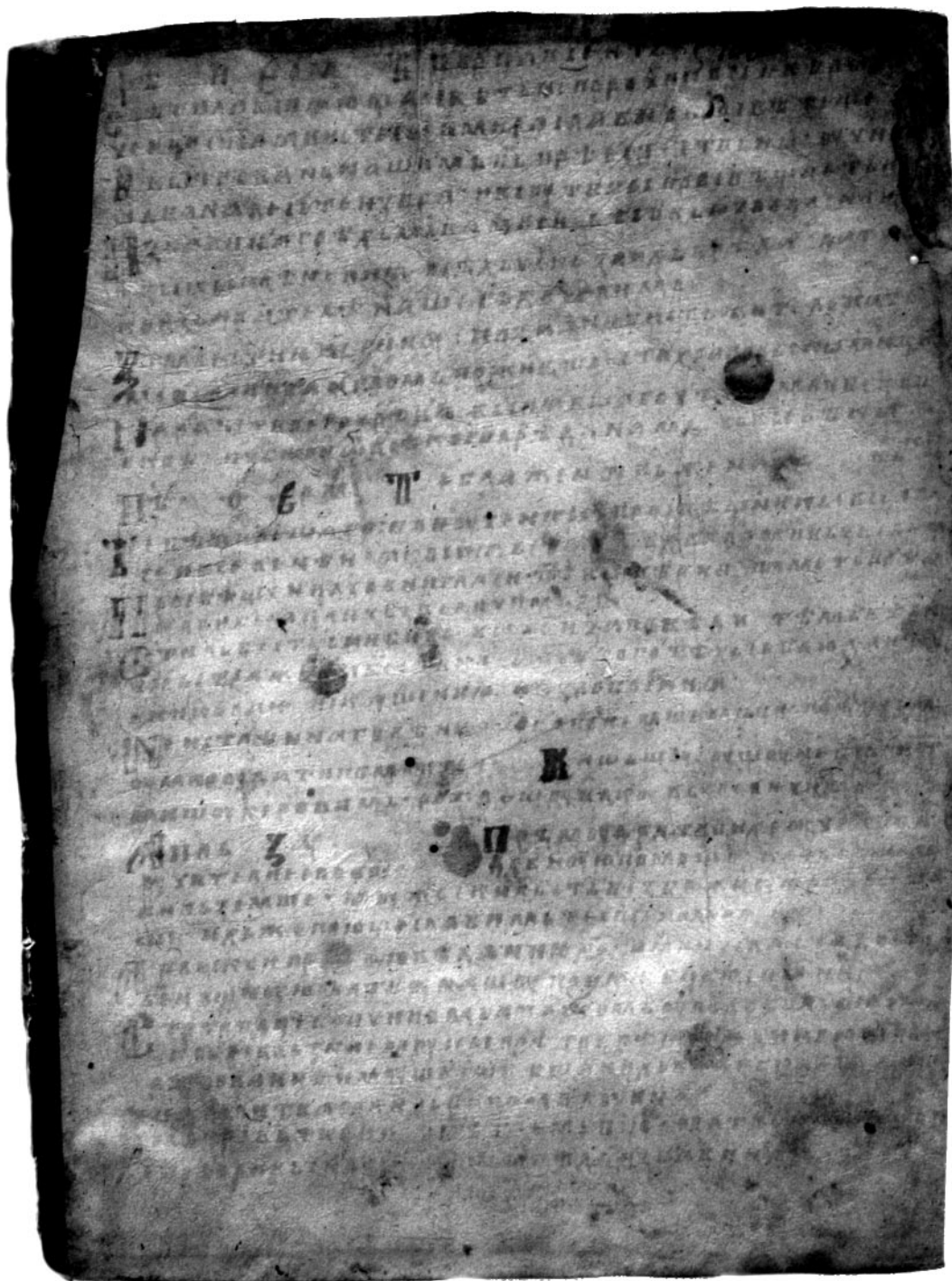




Tav. 3 – Reg. gr. 34, f. 1r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).

+ τῶν ἁγίων πνεύματος καὶ ἐκείνου  
 τοῦ ἐκείνου πνεύματος καὶ ἐκείνου  
 πνεύματος.  
 διὰ τὸ ἵνα τὰ ἁγία πνεύματα  
 ἐκείνου καὶ ἐκείνου πνεύματος  
 καὶ ἐκείνου πνεύματος καὶ ἐκείνου

Tav. 4 – Barb. gr. 388, f. 164r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).



Tav. 5 – Barb. gr. 388, f. 163r, U.V.A. (© Biblioteca Apostolica Vaticana).





Tav. 6 – Barb. gr. 388, f. 1r (© Biblioteca Apostolica Vaticana).



Η Δ ΠΑΣ Ε ΕΒ: ΚΑΤΑ ΜΕΘ  
 Η ΜΕΡΑ ΤΗ ΕΛΛΗΝΩΝ, ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΔΕ ΧΑΡΩΝΤΟΣ ΕΠΟΙΟΥΣΑΝ  
 ΟΥΣ ΟΙ ΙΟΥΔΑΙΟΙ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΥΝ + ΠΕΡΥΤΙΚΟΝ ΤΑ  
 ΕΠΙΣΤΡΟΦΕΥΣΑΝ ΣΑΜΕΡΩ ΑΜΕΩΡΑΚΑΣ, ΟΥΣ ΟΥΝ  
 ΑΥΤΟΙΣ ΟΙΣΤΟΝ ΑΜΕΛΩ ΑΜΕΛΩ ΛΕΓΩΝ ΜΕΛΕΝ + ΠΡΟΙΝ  
 ΑΜΕΡΩ ΑΜΕΛΩ ΓΝΩΣΤΑΙ ΕΝΩΝ ΛΕΕ + Η ΡΑΜΟΝ ΟΥΛΙΘΟΥ  
 ΙΝΩ ΜΑΜΜΑ ΤΩΝ ΑΥΤΟΥΝ + ΙΩΔΕ ΕΛΥΒΗ + ΣΟΚΛ  
 ΘΟΥΝΤΑ ΤΟΥ ΙΕΡΟΥ. ΑΒΛΘΩΝ ΑΜΕΛΟΥ ΑΥΤΟΥΝ  
 ΣΠΑΡΗΓΟΥΝΤΑΙ: - ΕΚ ΤΟΥΝ ΙΩ  
 ΚΑΙ ΡΩ ΕΚΕΙΝΩ + ΒΠΑΡΑΣ ΟΙΣ ΤΟΥΣ ΟΦΘΑ  
 ΜΟΥΝ ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΜΕΛΕΝ ΟΤΙ ΠΟΛΥ ΟΧΛΟΣ  
 ΕΡΧΕΤΑΙ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΥΝ, ΛΕΓΩΝΤΟΣ ΤΟΜ ΦΙΛΙΠ  
 ΠΟΥΝ + ΤΟ ΘΕΟΥ ΑΡΡΑΣΟ ΜΕΛΕΡΤΟΥΣ ΙΜΑΦ Α  
 ΓΩΣΤΟΥΝΤΑΙ + ΤΟ ΑΠΟΔΕΒΛΕΣ ΤΟΥΝ ΤΕΡΕΖΩΝ  
 ΑΥΤΟΥΝ ΑΥΤΟΣ ΤΑΡ Η ΔΙ ΤΗ ΜΕΛΕΝ ΤΕΡΕΖΩΝ  
 ΑΠΟΛΙΘ ΚΑΥ ΤΩ ΦΙΛΙΠΠΟΣ + ΑΝΚΟΣΙΟΥΝ  
 ΑΜΑΡΙΣΕ ΜΑΡΤΥΡΙΟΥ ΚΑΡΚΟΥ ΤΗΝ ΑΥΤΟΥΝ + ΤΗ  
 ΜΩ ΕΚΑΤΟΣ ΑΥΤΩΝ ΕΡΑΧΥ ΤΗ ΛΑΜΗ + ΛΕ  
 ΓΩΝ ΤΩΝ ΕΣΤΕ ΤΩΝ ΜΑΘΗΤΩΝ ΑΥΤΟΥΝ  
 ΔΡΕΦΟ Ο ΑΔΕΛΦΟΣ ΣΙΜΩΝΟΣ ΠΕΤΡΟΥ + ΕΠΙ  
 ΤΩΝ ΑΔΑΡΙΟΥΝ ΤΩΝ ΕΣΤΕ ΕΧΕΤΟΥΝ ΤΟ  
 ΑΡΤΟΥΣ ΛΙΘΙΝΟΥΣ, ΚΑΙ ΔΙΟ ΟΤΑΡΙΑ  
 ΑΛΛΑ ΤΑΥΝΤΑ ΤΙ ΕΠΙΜΕΣ ΤΟ ΣΟΥ ΤΟΥΝ

Tav. 8 - Vat. gr. 2502, f. 20v (© Biblioteca Apostolica Vaticana).